



Operai al lavoro in una fabbrica di succhi di frutta a Mumbay (India).

INDIA

IL FREDDO, UN SETTORE CALDO

Nuova Delhi ha bisogno di nuove tecnologie per sviluppare la trasformazione dei prodotti alimentari. Un'opportunità da non perdere per le aziende tricolori.

In India oltre il 20% dei prodotti rurali viene gettato senza essere consumato perché mal conservato, e solo il 2% viene trasformato. Lo sviluppo di un'industria agroalimentare capace di fornire l'approdo naturale all'immensa produzione agricola delle campagne indiane è tra le priorità dei governi di Nuova Delhi sin dagli anni Ottanta, ma a tutt'oggi i risultati sono stati scarsi. All'imprenditoria italiana, così, si presenta ora una straordinaria opportunità da cogliere al volo: nella catena del freddo, nel packaging e nella trasformazione degli alimenti si aprono potenzialità enormi.

L'industria indiana del settore da anni appare schiacciata tra la remunerazione degli agricoltori (relativamente alta per gli standard nazionali) e la necessità di mantenere i prezzi accessibili ai consumatori del mercato interno. È questo lo scoglio che ha bloccato il flusso di grandi investimenti infrastrutturali indispensabili per ogni crescita economica. La consapevolezza di dover superare tali proble-

mi, con la necessità di una filiera di collegamento con l'agroalimentare per dinamizzare l'agricoltura, è stata ribadita anche durante il recente viaggio in Italia del ministro dell'Industria indiano, Kamal Nath. Un motivo in più per pensare che di fronte alle aziende italiane fornitrici di macchinari e a quelle che vogliono investire nelle catene del freddo e negli interventi infrastrutturali si possano delineare a breve scenari molto interessanti.

È qui che il **know-how italiano può fare la differenza, aprendo la strada a flussi commerciali e finanziari di notevoli dimensioni.** Le tecnologie italiane, infatti, sono molto congeniali alle esigenze indiane soprattutto nel campo della frutta e verdura, in cui l'India è uno dei maggiori produttori mondiali. Insomma, le nostre aziende iniziano la partita con più di un vantaggio nei confronti delle grandi industrie americane o nordeuropee, i nostri maggiori concorrenti a livello mondiale nella fornitura di tecnologie di collegamento tra il mondo agricolo e quello industriale.

CINA

Coreani in fuga. Meglio puntare sul Vietnam

Produrre in Cina è diventato troppo oneroso. A sostenerlo è un rapporto dell'Agenzia sudcoreana per l'internazionalizzazione, secondo il quale nel 2006 quasi 6 mila aziende di Seul e dintorni hanno dismesso le loro attività cinesi. Tra le cause della ritirata, oltre ai costi crescenti per manodopera e pratiche amministrative, anche l'intenzione di Pechino di ridurre gli sgravi fiscali per le joint venture. La nuova meta, oggi, si chiama Vietnam.



THAILANDIA

Sull'immagine del Paese pesano i rischi politici

Sulla Thailandia aleggia ancora il fantasma di **Thaksin Shinawatra** (foto), il primo ministro deposto da un golpe lo scorso 25 settembre. L'ex premier-imprenditore è accusato dalla nuova giunta militare di fomentare il caos: per questo il 10 gennaio gli è stato ritirato il passaporto diplomatico. La situazione rischia di penalizzare l'immagine del Paese e i suoi rapporti commerciali con l'estero, Italia compresa (nel 2005/2006 l'interscambio era cresciuto del 5%).

